

Gabriele Vesco

Intervento al III Congresso LAS

Cinisello Balsamo (Milano), 3 febbraio 2018

Praticare il sindacalismo conflittuale e di classe, oggi, significa andare contro corrente, rispetto al sistema di potere e anche rispetto a CGIL, CISL e UIL, organizzazioni sindacali nelle quali è prevalso un modello di sindacato di mercato e di servizi, che accetta e digerisce tutte le compatibilità e al massimo lavora per ridurre il danno.

La costruzione di un sindacato conflittuale e di classe va in altra direzione rispetto al sindacalismo tradizionale e istituzionalizzato. Tale costruzione si propone infatti un obiettivo forse ambizioso, cioè ribaltare i rapporti di forza nel mondo del lavoro e nella società, fornendo uno strumento per attaccare questo sistema di sfruttamento selvaggio.

La nostra è una scelta di tipo “confederale” che non ha nulla a che vedere con la filosofia di CGIL, CISL e UIL, dove confederalità è sinonimo di compatibilità. Ad esempio, tuttora, se in una fabbrica o in una azienda dei lavoratori si oppongono ad un accordo peggiorativo, la confederalità interviene per spiegare che il rifiuto di tale accordo è di tipo corporativo e che le superiori esigenze del mondo del lavoro richiedono anche dei sacrifici.

La nostra organizzazione LAS vuole invece rovesciare questo concetto di confederalità esattamente nei termini opposti. Cioè vuole usarlo per difendere concretamente i lavoratori e le fasce più deboli per un sindacalismo libero e di classe.

È necessario, quindi, diffondere, costruire e organizzare le lotte di ogni settore e categoria: da quelle degli immigrati supersfruttati, negli ambiti più emarginati, a quelle degli operai di fabbrica e dei servizi che rifiutano accordi e contratti dove si impongono il taglio dei salari, la flessibilità selvaggia e la delinquenziale non applicazione della sicurezza nei posti di lavoro (vedi l'altissimo, recente numero di morti sul lavoro).

Il conflitto di classe non è solo dentro alla dimensione lavoro, ma anche nel territorio, nei quartieri, nelle periferie abbandonate da uno Stato sociale, sempre più indebolito e messo in discussione, e attraversate dalla speculazione edilizia e dalle povertà. Le più grandi e gravi contraddizioni sono proprio in mezzo alla popolazione più povera. Non ci sono conflittualità fra nativi e immigrati nei luoghi di lavoro, ma nelle città certamente sì, segno che l'emergenza del razzismo, su cui gioca alla grande la destra neonazista e xenofoba, ha una specifica alimentazione nel

disagio sociale e nella distruzione della cultura civile (vedi anche le continue e gravissime aggressioni di stampo squadrista).

Determinazione ed entusiasmo devono connotare il nostro terzo congresso, entusiasmo e non trionfalismo, anzi. Il confronto odierno non deve nascondere le varie difficoltà che abbiamo di fronte. Innanzitutto quella culturale.

Il pensiero liberista, infatti, non sta solo nelle stanze del potere, ma, grazie anche alle nuove forme di comunicazione e dei mass media, diviene **senso comune** di una grande parte della popolazione, anche quella che talvolta si ribella!

Ancora una volta gli anziani e i pensionati italiani non dovranno abbassare la guardia, dopo la battuta d'arresto dell'indecente sentenza della Corte Costituzionale. La Consulta, infatti, a fine ottobre, ha bocciato le migliaia di ricorsi contro la parzialissima e minima restituzione del denaro (bonus Poletti), a causa della mancata rivalutazione degli assegni pensionistici, decisa in modo drastico dall'allora ministro Fornero (governo Monti), nel 2011, e dichiarata incostituzionale dalla stessa Consulta.

La motivazione della sentenza, dunque, è quella di mantenere “il bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica”. Non si sono voluti trovare 30 miliardi di Euro per restituire i soldi dovuti ai pensionati, ma sono stati erogati decine e decine di miliardi di soldi pubblici per sanare le voragini economiche delle banche italiane.

Il sistema liberista, quindi, ha affossato la protezione del potere di acquisto del trattamento previdenziale e quindi la RIVALUTAZIONE dell'importo pensionistico adeguato al costo della vita.

È chiaro che tutto ciò esige delle risposte ferme e determinate, non solo con forti mobilitazioni, ma anche attraverso vie legali, fino alla Corte di Giustizia europea. Percorsi sicuramente lunghi e complessi, ma che devono vedere tutte le categorie e i sindacati di base coordinarsi strettamente in una unica battaglia comune. In questi ultimi periodi, molti sono stati gli incontri e i momenti di confronto in cui, come organizzazione LAS, abbiamo partecipato e dove sono emersi alcuni punti, a nostro avviso, molto importanti.

Uno di questi punti, ad esempio, è come, con l'innalzamento dell'età pensionabile, siano cresciuti gli infortuni e la mortalità tra i lavoratori

rimasti al lavoro a causa della Controriforma Fornero. Il numero degli infortuni tra i lavoratori che hanno avuto un aumento di 4 anni della vita lavorativa nelle classi di età dai 60 ai 75 anni è aumentato di circa il 50%, passando dal 4,9 % al 6,7 % sul totale dei lavoratori in un anno. Il numero totale degli infortuni denunciati è passato da 34.000 a 43.000, con un aumento di quasi 10.000 infortuni all'anno (fonte Cobas Pensionati, dalle Relazioni annuali Inail 2013 e 2016).

Un altro elemento indicativo di come questo sistema pseudo-democratico tenti di mettere in discussione la vita dei pensionati, ma anche dei lavoratori attivi, è stata la volontà del Presidente dell'Inps, Tito Boeri, di tagliare le pensioni del 30%, rivedendole e ricalcolandole con il sistema contributivo, dato che per lui erano troppo elevate (sic!) rispetto ai contributi versati. Non lo ha potuto fare, fortunatamente, perché avrebbe violato l'articolo 38 della Costituzione. Ma altre operazioni pericolose e antisociali sono avvenute in Parlamento con ben due progetti di legge costituzionali, sottoscritti da molti deputati di maggioranza e opposizione, al fine di modificare proprio l'articolo 38 della Costituzione, in nome dell'equità intergenerazionale nei trattamenti previdenziali e assistenziali. Il disegno era chiaro: dare una micropensione miserabile a tutti, magari,

per chi ce la fa, accrescendola con assicurazioni private. Tutto ciò in nome di una falsa equità intergenerazionale, al fine di tagliare, con i nuovi calcoli, le pensioni in modo retroattivo.

Riteniamo che queste operazioni non abbiano più una prospettiva immediata, vista la fine della legislatura, ma sicuramente, anche in un futuro più prossimo, si dovrà praticare una ferrea vigilanza, non solo per la difesa dei pensionati, ma anche per dare delle prospettive buone e un futuro vivibile per le nuove generazioni.

Lavoro Ambiente Solidarietà (LAS), nell'ambito di questi contesti, è presente all'interno del Coordinamento Nazionale Unitario dei Pensionati (CONUP).

Per i pensionati, infatti, non potendo essi esercitare la forza del diritto di sciopero, l'unica arma, oltre alle ragioni riconosciute dagli articoli 36 e 38 della Costituzione, è l'unità, potenziata dal grande peso sociale dei pensionati stessi (18 milioni).

Tutte quelle associazioni, quei sindacati, che hanno il grande compito di riorganizzare i pensionati tutti - anche quelli che avevano scelto il sentiero del disimpegno - allo scopo di ricondurli alla lotta, hanno il

dovere, ovviamente nella più totale autonomia, di compattarsi in azioni di lotta unitaria, costruendo una concreta massa critica.

Proprio per questo è stato costituito il CONUP, che non nasce come un altro sindacato, ma per costruire e unificare comuni obiettivi di lotta in un contenitore trasversale. All'interno di questo Coordinamento si sta inoltre lavorando per poter edificare una sorta di non concorrenzialità tra le diverse sigle dei sindacati di classe, in riferimento ai lavoratori attivi. Tutto ciò deve partire proprio dall'indizione dello sciopero generale.

Non è ammissibile infatti che in un contesto di ingiustizia sociale diffusa, assenti i tre sindacati confederali, si sia dichiarato uno sciopero generale da parte di due gruppi di sindacati conflittuali in due date diverse ma ravvicinate (il 27 ottobre 2017, da parte del CUB-SGB-SICOBAS-USI; il 10 novembre 2017, da parte di USB e CONF.COBAS).

Divisione e frammentazione fanno il gioco delle controparti, senza peraltro costruire una concreta opposizione contro quei poteri nazionali ed europei che stanno distruggendo sempre più le conquiste sociali, i diritti del lavoro e la difesa delle fasce più deboli.

LAS e le altre organizzazioni di classe stanno sperimentando nuove forme di collegamento coordinato, al fine di costruire, tutti insieme, un vero e proprio sciopero UNICO, totale e generalizzato.

Concludendo, è necessario, a nostro avviso, soffermarsi sulla questione dell'innalzamento dell'età pensionabile da 66 anni e 7 mesi a 67 anni. Il livello del pensionamento è stato elevato a dimensioni intollerabili, sia per le persone che continuano a lavorare, sia per coloro, soprattutto giovani, che non si inseriscono in ambito lavorativo, anche perché l'andare in pensione troppo tardi fa da barriera all'ingresso nel mercato del lavoro.

Il sindacato confederale, unitariamente, non ha mai avuto il coraggio di chiedere la cancellazione della legge Fornero, ma solo, sommessamente, di non alzare di nuovo, almeno per un po' di tempo, un'età pensionistica così elevata da superare ogni record europeo.

Sicuramente, un governo centrista di qualche tempo fa avrebbe concesso un piccolo zuccherino, una inconsistente vittoria a Cgil, Cisl e Uil, che peraltro, da tempo, non richiedono più nulla.

Ma il governo attuale non è come i vecchi governi democristiani. Gentiloni infatti è rimasto su posizioni irremovibili. L'automatismo che intreccia pensione e aspettativa di vita, una delle regole più feroci e

incomprensibili che il liberismo abbia escogitato, per il governo attuale non può essere assolutamente modificato. Gli scatti periodici dell'età pensionabile non si devono toccare! La sola cosa che ha fatto il governo è stata inventarsi fumose esenzioni per addolcire la pillola.

La lettera dell'Unione Europea (ricordiamoci anche di quella del 2011) al governo italiano è di totale chiarimento. Le burocrazie europee infatti confermano che la legge Fornero è un tabù, un qualcosa di intoccabile. Il nostro governo si è già impegnato per mantenerla, ottenendo così il rinvio, a dopo le elezioni politiche, dei nuovi tagli sociali richiesti dalla Unione Europea. In realtà l'Esecutivo ha promesso la rigidità delle pensioni.

In Italia ci sono questioni, come il sistema pensionistico, i diritti nel lavoro e nell'ambito sociale, che sono già state consegnate, mani e piedi, in pegno alle banche, alla finanza e all'Unione Europea.

Non esiste altra possibilità che opporsi, rompere con questi gruppi di potere, anche a livello internazionale, il cui interesse principale è l'abolizione del diritto costituzionale alla pensione.

GABRIELE VESCO